

Febbraio-marzo



Notizie di rilievo:

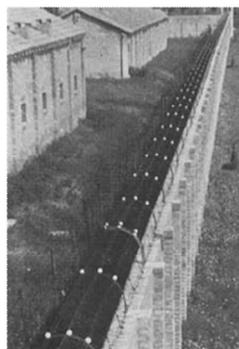
- **Campi di concentramento italiani: Fossoli**
- **Il "Virgilio": un baluardo del diritto allo studio**
- **PAC 2014-2020: Greening: L'importo dell'aiuto**
- **Clelia Lollini: Il medico che rivoluzionò lo status sociale della donna nella "Grande Guerra"**
- **L'ISIS e le sue donne guerriero**
- **Quadia...terra di Mori**
- **Less Pollution is the best solution!**
- **Paroli o' vintu: Pillole di semantica e di riflessione tematica**
- **10 febbraio, "Il giorno del Ricordo"**
- **Legge che istituì il "Giorno del Ricordo"**
- **Testimonianza di sopravvissuti: agente Ambrogio Mannoni**
- **La nascita del cannolo siciliano: tra storia e leggenda**
- **La tavolata di San Giuseppe**
- **Meno inquinamento, ecco il cambiamento!**
- **La Banca Popolare in visita al corso serale per adulti**

VIRGILIO NEWS

La voce del serale

Campi di concentramento italiani: Fossoli

Il giorno della Memoria, ripercorrere luoghi che hanno portato sofferenza, dolore e morte a tante persone innocenti. Fossoli, campo di transito per i deportati, è memoria delle atrocità che hanno subito tanti innocenti "ospitati" in questo luogo. Il campo di Fossoli viene istituito dagli italiani nel maggio 1942 come campo per prigionieri di guerra inglesi. Dopo l'8 settembre del '43 viene occupato dai tedeschi, attratti dalle



sue strutture in muratura di recente costruzione e dalla posizione geografica che fa di Fossoli un punto strategico sulle strade ferroviarie che porta al nord, verso i campi della morte. Dall'8 febbraio del 1944 subentra la gestione diretta da parte delle SS e si attiva il processo di deportazione: Fossoli diventa campo poliziesco e di transito per prigionieri politici e razziali destinati ai Lager dei nord Europa. Dalla stazione di Carpi partono, in sette mesi di attività del campo, **8 convogli ferroviari, 5 dei quali destinati ad Auschwitz**. Sul primo diretto verso questa meta, il 22 febbraio, viaggia anche Primo Levi che rievoca la sua breve esperienza a Fossoli nelle prime pagine di 'Se

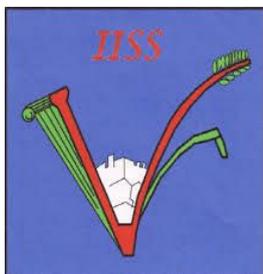
questo e un uomo' e nella poesia 'Tramonto a Fossoli'. Il convoglio giunse ad Auschwitz il 26 febbraio; Primo Levi fu tra i 95 uomini che superarono la prima selezione

e fu immesso nel Campo col numero di matricola 174517. Con queste partenze ha inizio una serie di trasferimenti regolati da un meccanismo in cui nulla è lasciato al caso. Il

12 luglio del 1944 vengono trucidati 67 prigionieri come ritorsione per l'uccisione a Genova di tre o sei soldati tedeschi. Una rappresaglia completamente immotivata perché condotta contro prigionieri inermi e in un'area lontanissima dal luogo degli attentati. Con l'ultimo convoglio (partito il 2 agosto 1944) venne trasferito al Campo di Bolzano-Gries anche il carpigiano Odoardo Focherini, che era stato internato a Fossoli il 5 luglio 1944, proveniente dal carcere di S. Giovanni in Monte (Bologna). Per essersi prodigato a lungo a favore di almeno un centinaio di ebrei perseguitati, venne deportato da Bolzano-Gries a Flossenbürg (Germania) e, in seguito, al

sottocampo di Hersbruck dove morì alla fine di dicembre del 1944. Da qualche tempo è iniziato il processo per la sua beatificazione. Il 2 agosto 1944, il campo viene abbandonato per ragioni di sicurezza e trasferito a Bolzano-Gries. Dal Campo di Fossoli, in quei 7 mesi di gestione nazista, passano circa **5.000 deportati** di cui la metà ebrei: un terzo dei deportati ebrei dal nostro Paese passa da Fossoli. Dopo la fine della guerra il Campo è utilizzato lungamente a scopo abitativo, questo utilizzo ha dato al campo un aspetto del tutto diverso; era infatti intenzione di chi lo abitò dare a quel luogo di morte un nuovo volto, modificando pesantemente le strutture esistenti e abbattendo i drammatici segni di quello che era stato il suo utilizzo più tragico. Pertanto si ritiene che siano originali solo la muratura delle baracche e la posizione delle strutture superstiti. L'apertura a Carpi nel 1973 del Museo-Monumento al Deportato, spinse il Comune a richiedere all'Intendenza di Finanza l'acquisto dell'area dell'ex Campo di Fossoli che, nel 1984, venne concessa "a titolo gratuito" grazie ad una legge speciale.

Prof. Michele Vruna



*Lo studio non è
lavoro ma la forma
più gloriosa di
gioco.*

(Luciano De Crescenzo)



Il "Virgilio": un baluardo del diritto allo studio

Il diritto all'istruzione e in particolare modo a un'istruzione "indirizzata al pieno sviluppo delle personalità umane" è uno dei principi cardine della vita democratica. Appare superfluo, quindi, sottolineare il ruolo svolto nella società civile dalla scuola quale istituzione specializzata a cui è stata affidata la responsabilità di istruire. Tuttavia, affinché quanto sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sia del tutto rispettato, non basta garantire il diritto all'istruzione, ma è necessario che quest'ultima sia, appunto, "indirizzata al pieno sviluppo delle personalità umane". Ora, perché la personalità di ognuno possa realizzarsi occorre che ciascuno sia messo nelle condizioni di valorizzare talenti e inclinazioni e di trovare risposte ai propri interessi e alle proprie aspettative. Ogni individuo, insomma, deve poter scegliere liberamente l'area di studio a lui più congeniale.

Se ciò può essere facilmente realizzabile nei grandi contesti

urbani dove l'offerta formativa è ampia e diversificata, risulta invece più difficile nei piccoli centri, soprattutto se posti in zone geograficamente disagiate. È sicuramente riconducibile a queste ultime realtà il comune di Mussomeli che, per la sua collocazione geografica e una viabilità faticosa, si trova in una posizione periferica e marginale rispetto alle cittadine più vicine. In tale contesto, la piena attuazione del dettato della



Dichiarazione universale sembrerebbe difficile, se non impossibile. In realtà, Mussomeli offre ai suoi giovani e a quelli dei paesi limitrofi una vasta offerta formativa e in tal senso il ruolo dell'Istituto "Virgilio" è determinante.

Il "Virgilio", infatti, attraverso ben cinque indirizzi di studio,

dà risposte concrete alle aspirazioni e alle passioni dei ragazzi che possono così scegliere tra una formazione liceale, declinata nella specificità di tre indirizzi, quali il classico, lo scientifico e il linguistico, e una formazione professionale articolata nel settore dei servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e in quello dei servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera. Nella sua battaglia per garantire il diritto allo studio, il "Virgilio" ha inoltre istituito un corso di studi serali IPSASR costruito proprio sulle esigenze degli studenti lavoratori.

L'Istituto "Virgilio", quindi, si pone come un baluardo a difesa del diritto allo studio e svolge nel territorio un ruolo strategico essenziale.

Prof.ssa Lia Bonanno



PAC 2014-2020

Greening: L'importo dell'aiuto

Il Regolamento 1307/2013 che ha istituito il nuovo regime dei pagamenti diretti stabilisce che per le pratiche ecologiche obbligatorie debba essere riservato il 30% del massimale nazionale annuale per i pagamenti diretti. Ciò significa che gli agricoltori italiani hanno a disposizione all'incirca 1,1 miliardi di euro l'anno, che sarà loro riconosciuto sotto forma di pagamento annuale per ettaro di superficie agricola ammissibile dichiarata nella domanda pac. Il contributo per l'inverdimento sarà erogato soltanto agli agricoltori che percepiscono



il pagamento di base e, quindi, dispongono di un proprio portafoglio titoli. L'importo annuale dell'indennità greening sarà calcolato, a scelta dello Stato membro, in uno dei due alternativi criteri che indichiamo di seguito. **Il Primo criterio di calcolo** prevede la divisione dell'importo annuale disponibile a favore della componente dell'inverdimento del regime dei pagamenti diretti per il numero totale degli ettari

ammissibili dichiarati a livello Nazionale o a livello regionale, in ciascun anno, in questa maniera, si avrà un supplemento greening uguale per tutti gli agricoltori di un dato stato membro o di una data Regione. Se l'Italia dovesse scegliere un meccanismo di questo tipo, avremmo che l'indennità greening sarebbe circa 100 euro per ettaro in caso di bacino unico nazionale e di un importo

variabile a seconda del tipo di regionalizzazione prescelto, qualora si optasse per la suddivisione regionale. **Il secondo criterio di calcolo** considera l'indennità di greening come percentuale del valore totale dei diritti di pagamento che l'agricoltore inserisce nella propria domanda annuale. In questo secondo caso, il premio per il greening è diverso per ciascun agricoltore e risente, in una certa misura, della differenza del valore dei

titoli storici attualmente in portafoglio. In pratica, una volta calcolato il valore dei titoli per il pagamento di base 2015, l'indennità di greening ammonterà a circa il 60% dei titoli pac attivati annualmente dal beneficiario. Negli anni successivi, come è noto, ci sarà la convergenza dei titoli disaccoppiati verso la media nazionale o regionale del 2019, per cui il loro valore unitario potrà aumentare o diminuire in relazione alla specifica situazione dell'agricoltore beneficiario. Di conseguenza, varierà anche il supplemento che sarà riconosciuto per l'inverdimento. Questa seconda opzione di calcolo del premio greening può essere

attuata solo dagli Stati membri che optano per la convergenza parziale. Il nostro paese a riguardo della scelta del primo o del secondo metodo, verosimilmente ha optato per il secondo, che prevede un calcolo individuale del premio annuale a ettaro per l'inverdimento.

Prof. Salvatore Sorce



Il pollice verde è il prolungamento di un cuore verde.

(Russell Page)





*Le donne che
hanno cambiato il
mondo non hanno
mai avuto bisogno
di mostrare nulla
se non la loro
intelligenza.*

(Rita Levi Montalcini)



Clelia Lollini:

Il medico che rivoluzionò lo status sociale della donna nella "Grande Guerra"

Allo scoppio della "Grande Guerra" cambia il ruolo della donna, infatti in questo contesto, dove manca la figura maschile perché partito in guerra, questa mostra il suo coraggio sapendo affrontare tutte le difficoltà che si vengono a creare. La donna che era considerata "l'angelo del focolare domestico" si impegna nei campi, nelle fabbriche e nel settore dei servizi, diventa tranviere, ferroviere, porta lettere, impiegata di banca e della amministrazione pubblica, operaia nelle fabbriche di munizioni, aumenta anche il numero delle laureate, solo nel 1917, si laureano 108 dottoresse in lettere, 81 in matematica e 6 in medicina. Sono proprio le donne medico che nella prima guerra mondiale hanno un grande ruolo. Le necessità della guerra fanno cadere divieti e proibizioni e le donne si arruolano al servizio dell'esercito. La maggior parte delle donne medico chiesero di arruolarsi volontariamente, tra loro vi fu Clelia Lollini. Lei non si arruolò subito in quanto condivideva i principi dei suoi genitori, i quali erano pacifisti e internazionalisti, infatti si trovavano spesso in contrasto con amici e colleghi appartenenti alla maggioranza interventista. Ma la rotta di Caporetto e i tragici avvenimenti

successivi cambiarono la situazione ormai le posizioni politiche sembravano irrilevanti; come medico si sentiva in dovere di offrire la propria opera dove c'era maggior bisogno. Quando si arruolò venne inviata come tenente medico al San Giovanni Paolo, l'ospedale militare di Venezia. Fu la prima dottoressa chirurgo, un fatto assolutamente inusuale, c'erano infermiere, crocerossine, qualche dottoressa, ma chirurghi al femminile era la prima volta. Clelia trascorse tredici mesi a Venezia, furono faticosi ma entusiasmanti sotto il profilo umano e professionale; per Lei l'esperienza fu straordinaria il numero degli interventi eseguiti erano molto superiori all'ordinaria routine ospedaliera. Alla fine della guerra, e al ritorno alla vita civile, dovette fare i conti con i pregiudizi di quel tempo e fu costretta a ritornare ad occuparsi solo della medicina generale, ma Lei decise di dedicarsi alla ricerca. Si dedicò a molte attività: si iscrisse alla sezione femminile del partito socialista romano, pubblicò diversi articoli sull'igiene sessuale, le malattie veneree e la prostituzione. Contemporaneamente Clelia lavorava per lo sviluppo dell'associazionismo delle donne medico tenendo i contatti con le organizzazioni

straniere. Nel 1919 venne invitata a New York e Filadelfia per un prestigioso convegno medico, da cui sarebbe nata la Medical Women's International. Rientrata in Italia si ammalò di tisi e venne ricoverata al sanatorio di Sartenna, dopo i primi mesi di scoramento Clelia riuscì a riprendere gli studi, approfondendo le sue conoscenze sulla tubercolosi e sui metodi di cura, il pneumotorace principalmente. Uscì dal sanatorio dopo due anni, divenendo un'esperta tisiologa. L'esperienza americana, i rapporti con altre dottoresse provenienti da culture e paesi diversi avevano influito sulla formazione in quegli anni. Da tempo perseguiva il progetto di organizzare anche in Italia un'associazione di medici tutta al femminile, infatti con la collaborazione di amiche e colleghe riuscì a dar vita "all'Associazione Italiana Dottoresse in Medicina e Chirurgia" l'odierna "A.I.D.M.". Il 14 ottobre del 1921 a Salsomaggiore, una sessantina di donne medico festeggiarono la nascita della prima associazione di categoria. Da allora la donna ha iniziato progressivamente e faticosamente ad ottenere quel rispetto della parità dei sessi.

Cettina Bertolone

L'ISIS e le sue donne guerriero

Ormai possiamo dire che l'ISIS è la più grande rete di terrorismo islamico mondiale. Nasce dalla rottura della Leadership di Al Qaeda con Israele. Odiano a morte tutti i cristiani del mondo e ,dove questi si insediano, distruggono tutto ciò che rappresenti la Cristianità, come l'antica città di Mosul o quello che resta del sito archeologico di Nimrut, città Assira. Tutto quello che per noi è Cristiano

per loro diventa bersaglio di distruzione. Ma il punto peggiore



del Califfato è, l'arruolamento continuo di uomini e donne di varie nazionalità, chiamato FOREIGN FIGHTERS, appunto "combattenti stranieri". Si stima che il 10-15% di questi siano donne,anche molto giovani. Dall'Australia sono partite 40 ragazze per la Siria e l'Iraq per diventare spose della jihaid unendosi allo Stato Islamico anche se poco importa che la loro vita, la loro libertà sarà limitata e spesso dovranno subire degli abusi. Se per l'ISIS esse sono subordinate ,queste partecipano attivamente alla costruzione e al mantenimento del Califfato al pari degli uomini.

Hanno il compito di reclutamento di coetanee da tutto il mondo e si pensa che già ci siano all'interno 550 donne pronte al martirio. Arrivano anche dalla Francia e dall'Irlanda. Sono molto spietate e molto determinate alla loro causa, come la nostra connazionale Maria Giulia Sergio, in arte "Fatima" che si è arruolata anche lei pronta alla missione di martire, come dice il Corano a donare la sua

vita per Allah. La prima

kamikase donna dell'ISIS fu nel 1985 durante la guerra del Libano,Sanoa Melaidlie che si fece saltare al passaggio di un convoglio israeliano. Al suo seguito ne vennero altre,come Teatro Dubrovka di Mosca nel 2002 quando si presentarono oltre a degli uomini,anche delle donne vestite di nero con le cinture esplosive. A St. Denis a Parigi una kamikase si è fatta esplodere davanti alle teste di cuoio francesi. Sono tanti i motivi e i punti oscuri che possono spingere delle ragazze a lasciare il proprio paese e lo stile di vita in cui sono cresciute e morire così. Sono

pronte ad essere sottomesse e probabilmente anche schiave del sesso. Indagando si pensa che la ragione di ciò è un contesto di disagio socio-psicologico, altre volte problemi personali-psicologici,come non andare d'accordo con le persone che stanno accanto. Ci sono motivazioni che vengono suggerite dalla propaganda dai media, che inculca nella mente di questi soggetti qualcosa di oscuro e terribile. C'è da dire che il Califfato impiega le donne come attentatrici, perchè sono meno sospette degli uomini. Qui il problema è molto grave, tutto ciò sta portando alla distruzione della serenità delle persone. Quando si viaggia si pensa che qualcuno accanto a te possa ucciderti in qualsiasi modo pensi, invocando "Alah Akbar", maquesto Dio vorrà proprio quello che stanno facendo? La paura è dietro le nostre porte e noi possiamo fare ben poco per salvarci da questi assassini.

Antonella Bonaccorso



Quando si appartiene a una minoranza bisogna essere migliori per avere il diritto di essere uguali.

(Christian Collange)





*Vale più una
pietruzza in
patria, che tutto
un regno
fuorvia!*

(Luigi Pirandello)



QUADIA... TERRA DI MORI

Mussomeli, paese di montagna, è situato nel centro della Sicilia. Non molto conosciuto dai turisti in quanto difficilmente raggiungibile a causa di una viabilità disastrosa. Medievale, con un bellissimo castello ricco di storia e, anche, personalità del luogo che si sono distinti per la scultura, la fotografia, l'artigianato e la letteratura. Fra i tanti uomini illustri di Mussomeli, spicca quello dello scrittore, "PAOLO GIUDICI". Nato nel 1897 e morto nel 1964, scrisse molti libri. Qui, parlerò della Sua opera: *Quadia, Terra di Mori*. L'autore racconta di ciò che accadeva in una suggestiva campagna della Sicilia occidentale, popolata da contadini e padroni. Padroni legati alla terra, orgogliosi di possederla e avidi di averne sempre di più. Il protagonista del romanzo è Vanni Lo Manto. Nasce da Giuseppe Lo Manto e da Grazia La Mora. Vanni è un bambino intelligente, con una particolare inclinazione per lo studio. Adorato dalla madre che, prima di innamorarsi e convivere con Giuseppe, appartenente ad una famiglia benestante

di Mussomeli, faceva la lavandaia. L'amore dei due personaggi, non era condiviso dalla famiglia di Giuseppe che, lo ha osteggiato fino a rompere i rapporti familiari. Grazia, si sentiva disprezzata e siccome era una donna orgogliosa e caparbia, contraccambiava il disprezzo alla famiglia di Giuseppe. Quest'ultimo, pur avendo riconosciuto il figlio Vanni, non la sposò mai! Il destino si accaniva contro i personaggi del romanzo e anche se Vanni cresceva rispettoso, educato e studioso, perse il padre, ucciso da un conoscente invidioso e cattivo e la madre, costretta a grandi sacrifici, non poteva più sostenere gli studi del figlio. Dopo qualche anno morì anche Grazia e Vanni venne affidato alla famiglia del padre, che lo disprezzava e perciò, lo trattava come servo. Nonostante la misera condizione di vita, Vanni sognava e sperava in un miracolo per liberarsi dalla miseria e dalla sottomissione. Ma, innamoratosi di Maruzza, una ragazza, serva della famiglia si suo padre, commise l'errore più grande della sua vita. Per gelosia ag-

gredi e ferì il cugino che si era approfittato di lei e, per questo motivo venne condannato e costretto a stare in Carcere per molti mesi. Quando uscì dal carcere, ritornò in paese con la voglia di ricominciare a vivere tra la gente e i luoghi della sua infanzia e giovinezza. Nel romanzo, la contrada "Quadia", era una terra generosa, fertile, ricca di alberi da frutto e soprattutto di acqua. Vanni adorava guardare il cielo stellato e ascoltare il canto degli uccelli notturni. Ma, l'amore per quella terra meravigliosa, svanì quando gli ritornò in mente l'invidia dei vicini, la vita povera e litigiosa dei genitori, il piccolo mondo fatto di meschinità e miserie e così, decise di arruolarsi per combattere nella guerra del 1915-18. Sarebbe potuto emigrare in America, ma non aveva i soldi per il biglietto, quindi, combattere era l'unica e vera alternativa per sfuggire all'agro, amaro e ingiusto destino.

Alfonsina Costanzo

LESS POLLUTION IS THE BEST SOLUTION!

“Saving our planet, lifting people out of poverty, advancing economic growth... these are one and the same fight. We must connect the dots between climate change, water scarcity, energy shortages, global health, food security and

women’s empowerment. Solutions to one problem must be solutions for all”. Ban Ki-moon. This is how Ban

Ki-moon, the former Secretary-General of the United Nations, talked about the environment. His priorities have been to mobilize world leaders around a set of new global challenges, from climate change and economic upheaval to pandemics and increasing pressures involving food, energy and water. Since “solutions to one problem must be solutions for all”, protect and preserve our planet is everybody’s task. Here are six tips that will help us to reflect about it.

1. A clean environment is essential for healthy living. The more we don’t care about our environment, the more it will become polluted with contaminants and toxins that are dangerous for our health.

That’s why we must fight pollution.

2. The overall temperature of Earth’s atmosphere is increasing. Global warming is causing climate changes and we are largely responsible because our activities produce



and release large quantities of carbon dioxide and greenhouse gases into the atmosphere.

3. Our grandchildren’s heritage. Unfortunately we are not going to live forever! We must think ahead of what type of world we want to leave to our future family and of their rights to a healthy, prosperous and beautiful environment. Our efforts are precious!

4. Biodiversity is important. Biodiversity is vitally important for our planet’s health. It provides us with the basic necessities that are essential for our survival. If we damage the biodiversity because of our activities, we will lose the natural habitat and this degra-

dation will cause irreversible problems to our planet Earth.

5. Our behavior is a reflection of our character. Nature gives us so much, such as all the free clean air, clean water, beautiful views, breathtaking landscapes and so on... We

take so much from nature, but what do we do and give in return? ... Pollution! We should appreciate and protect our environment. Mahatma

Gandhi said: “What we are doing to the forests of the world is like a mirror reflecting on what we are doing to ourselves and to one another”.

6. Earth is our home. Mother Earth is where we live. We are part of it and we must take care of it. There are many ways to look after our environment. Just remember the 3 Rs – Reduce, Reuse and Recycle. No matter how small our action may seem, it is a little start which could possibly lead to a major breakthrough.

Giuseppina e Antonella Frangiamore



“Conoscere il tuo pianeta è un passo verso il proteggerlo.”

Jacques – yves Cousteau





“Cosa ti manca
della Sicilia?”

“U scrusciu du
mari.”

(Andrea Camilleri)



Paroli o' vintu

Pillole di semantica e di riflessione tematica

La seconda uscita della nostra rubrica, in tono con il percorso dedicato alla *shoah* e al dramma dell'olocausto, è interamente dedicata alla memoria, al ricordo, al tempo che scorre lasciando le sue tracce. Ricordare, volgere lo sguardo al passato, rivivere le testimonianze e i fatti, serve non tanto e non solo per avere degli insegnamenti (c'era addirittura chi, come il nostro Montale, con sguardo pessimistico e distaccato, smontava la teoria polibiana

di *historia magistra vitae*, affermando che *la storia è maestra di niente!*), quanto per cogliere le problematichità, per vivere il presente con spirito critico, per guardare alle molteplici spiegazioni del reale. Secondo tale prospettiva quindi “conoscere il proprio passato e avere coscienza delle generazioni che ci hanno preceduto è una delle condizioni indispensabili per formare cittadini consapevoli e indipendenti” (Panciera). Per queste ragioni e come omaggio alla

giornata della memoria, i termini scelti in questa sezione riguardano il tempo, il ricordo, e i diversi esiti fonologici e semantici che il nostro dialetto ci offre.

Prof.ssa Silvana Giardina

ANTURA...

Il termine è di chiara origine latina, come molti altri esiti che riguardano la scansione temporale. L'espressione infatti deriva da *ante horam* (prima, poco fa) e fa riferimento ad un avvenimento già accaduto, ma poco tempo prima rispetto al presente (“vinni antura, ma un c'era nuddu”, “sono venuto poco fa, ma non c'era nessuno”).

L'avverbio latino *ante*, per altro, contiene diverse suggestive sfumature di significato che rendono non solo i complementi di tempo, ma anche di luogo (prima, precedente, avanti, davanti). Il termine *antura* ci fa cogliere, con quella sensibilità, che è tutta del dialetto siciliano, il sottile filo tra il presente e il passato, il margine che c'è tra ciò che sta

accadendo e ciò che è appena accaduto, con la stessa intensità con cui un deportato nei campi di concentramento ha vissuto l'attimo prima e dopo lo sparo rivolto al compagno che gli stava accanto, con la stessa velocità con cui un momento di festa vissuto in una discoteca di Istanbul si può trasformare in puro terrore.

OGGELLANNU...

L'espressione deriva da *hodie est annus* che significa "oggi è l'anno", oggi cade l'anno" o, più liberamente, "l'anno scorso"; è anch'essa una formula di origine latina, come il termine precedente. Dopo la prima guerra punica i romani occuparono la Sicilia e vi rimasero per più di 600 anni; ma in realtà la lingua latina stentò all'inizio a penetrare nella nostra isola che preferiva il greco, ritenuta la lingua più dotta. Il termine *oggellannu* è frutto di una serie di

mutamenti fonetici e di una fusione di più termini, tra cui vi è anche il verbo essere (*est*). Esso, nella scomparsa di alcuni suoi fonemi, ha lasciato come traccia nell'articolo il raddoppiamento morfosintattico-ll; tale raddoppiamento è molto ricorrente nella lingua italiana e lo ritroviamo spesso quando parole differenti si uniscono a formare un nuovo, unico termine (es. sopratutto, cosiddetto, sopracciglio ecc...). Il termine è oggi poco utilizzato dalle nuove genera-

zioni, ma rende perfettamente l'idea dell'anno trascorso, di una data da ricordare, di un giorno da fissare nella nostra memoria. E così *oggellannu* un soldato, adesso con in braccio il fucile, arava sereno i suoi campi; e così *oggellannu* una madre stringeva tra le braccia il proprio figlio, pronto a partire per la guerra, ignara di compiere quel gesto per l'ultima volta.



Ha così termine la seconda uscita della nostra rubrica, con uno sguardo al tempo, con un'attenzione al nostro passato, sperando e auspicando che anche questa volta tutto non rimanga *parola 'o vintu!*

Scurdari...

L'ultimo termine di questa seconda uscita è di origine spagnola. Deriva dalla parola *recordar* (ricordare) con cambiamento di prefisso: al prefisso -re, infatti, è stato sostituito un prefisso privativo e contrario -s che da vita ad un significato opposto (dimenticare, scordare ecc...). In realtà sembrerebbe anche plausibile una ulteriore, antecedente origine del termine

ricollegabile al mondo latino. Infatti, oltre al prefisso negativo, evidente risulta la radice *cordis* (cuore). Una tale origine etimologica sembrerebbe abbastanza valida: noi infatti ricordiamo ciò che ci sta a cuore e dimentichiamo, scordiamo le cose futili e poco importanti.

Il nostro passato merita di essere ricordato, il nostro

passato contiene in sé i semi del futuro e per questo deve starci a cuore, il nostro passato rivive nei nostri passi e li alimenta, guidandoci in nuovi, inesplorati sentieri con consapevolezza e responsabilità.





Chi non può e non vuole ricordare il passato è condannato a ripeterlo.

(George Santayana)



10 febbraio, “Il giorno del RICORDO”

Nel 1943, dopo la caduta del regime fascista e l’armistizio con gli anglo - americani, l’Italia perse il controllo dei territori di Istria e Dalmazia ed ebbe inizio una sorta di vendetta da parte dei comunisti jugoslavi verso gli ex invasori. Le vittime non furono solo i rappresentanti del regime fascista e dello Stato italiano, ma anche qualsiasi manifesto o pre-

sunto oppositore politico, nonché moltissimi semplici civili italiani, potenziali nemici del futuro Stato comunista jugoslavo che si voleva creare. Anche numerosi partigiani Italiani, soprattutto non comunisti, furono eliminati nello stesso modo. I soldati Titini rastrellavano le vittime nella notte e, dopo averle

picchiate, torturate e depredate, le conducevano in fila indiana verso le foibe sulle alture circostanti, dopo aver loro legato i polsi dietro la schiena con del filo di ferro



in una catena umana. All’imbocco della foiba, sparavano ai primi della fila che precipitavano in basso nel precipizio, trascinando con sé tutti gli altri. Essendo le foibe profonde minimo venti metri era praticamente impossibile salvarsi; per di più i partigiani di Tito erano soliti gettare nella cavità carsica una bom-

ba a mano per finire eventuali superstiti. Dopo il trattato di pace del Febbraio 1947 tra Italia e Jugoslavia, col quale Istria e Dalmazia venivano cedute ufficialmente alla Jugo-

slavia, quasi mezzo milione di italiani fuggì da quelle terre, abbandonando tutti i propri averi, per il terrore di essere infoibati o internati nei gulag di Tito. I pochissimi che riuscirono a salvarsi raccontarono

quello che era accaduto. Il partito Comunista Italiano rimase invece in silenzio di fronte a quell’immane genocidio etnico; anche la Democrazia Cristiana non diede la necessaria rilevanza a questo esodo e non approfondì le atrocità delle foibe.

Prof. Michele Vruna

Legge che istituì il “Giorno del Ricordo”

Con una legge del 30 marzo 2004 è stata stabilita dal Parlamento Italiano la data del 10 Febbraio quale “Giornata del Ricordo” per commemorare le vittime dei massacri delle foibe e l’esodo Giuliano - Dalmata. Dal 1943 al 1947

infatti, a Gorizia e in Istria, migliaia di cittadini italiani, per mano dei partigiani comunisti e delle truppe Jugoslave comandate da Josip Broz, noto come il Maresciallo Tito, furono barbaramente uccisi e gettati nei grandi in-

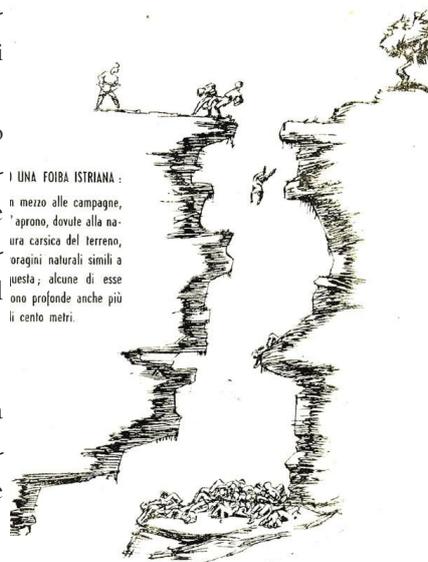
giottittoi carsici detti appunto “foibe”. Furono uccise persone innocenti: l’unica loro colpa era l’essere italiani.

Testimonianze di sopravvissuti: agente Ambrogio Mannoni

«Durante la mia prigionia dal primo di giugno 1945 e terminata l'11 luglio 1945 ho sofferto l'indicibile. In detto periodo ho provato i momenti più terribili e più disperati della mia vita. Nel vedermi trattato in questo modo dopo di aver collaborato con i partigiani di Tito. Il giorno 11 giugno 1945 siamo stati tratti fuori dalle carceri legati con filo di ferro e dopo un viaggio di 18 ore giungemmo nelle carceri di Buccari, dove il trattamento era addirittura bestiale. Vitto insufficiente, senz'acqua, nella sporcizia, ammalati. Li eravamo senza un medico e senza una medicina. Incominciarono a trattare i prigionieri coi mezzi più barbari. Tanti venivano torturati, pestati a pugni e col frustino e poi messi scalzi coi piedi nudi sopra dei legni pungenti e dovevano stare sulla posizione di attenti e fissare il muro con la testa alta e guardare lo stesso punto, fra le dita dei piedi, tra un dito e l'altro, venivano infilati dei pezzi di ferro e con un altro congegno stringevano le dita. Nelle gambe passavano un pezzo di legno tutto dentato come una sega. Questi poveri disgraziati rimanevano

anche tre giorni nella stessa posizione senza mangiare e non facevano altro che urlare sempre fissi sullo stesso punto. I loro piedi si gonfiavano, le punte dei legni erano infilati entro la pianta dei piedi che sanguinavano continuamente, questi non facevano altro che urlare giorno e notte. Quando cascavano per terra venivano raddrizzati a colpi di calcio di moschetto e i commissari di Tito se la ridevano e se la godevano nel vedere l'italiano torturato a quel modo. Forse qualcuno crederà che questi ad essere torturati erano dei criminali oppure dei fascisti. Non è vero. Fra le diverse persone torturate ricordo un certo capitano della Milizia, di amministrazione, però tutti sapevano che lui non aveva mai fatto male a nessuno: dopo di averlo ben spogliato di ogni cosa si sono accorti che aveva in bocca due

denti d'oro. Un commissario di Tito per levarglieli prese il calcio della pistola e gli diede un fortissimo colpo sulla guancia e gli caccia fuori i due denti d'oro ed inoltre un altro sano. Il poveretto cadde a terra gridando aiuto e pregando di ucciderlo anziché continuare a farlo soffrire in questo modo. Queste cose le ho viste personalmente durante



UNA FOIBA ISTRIANA: in mezzo alle campagne, s'aprono, dovute alla natura carsica del terreno, oragini naturali simili a questa; alcune di esse sono profonde anche più di cento metri.

la mia prigionia e non credere che siano esagerazioni, anzi mi sono limitato a scrivere il minimo». Parole inequivocabili che non han-

no bisogno di alcun commento. E di queste testimonianze ve ne sono parecchie all'interno dei polverosi faldoni di archivio. Eppure per tanto tempo sono rimaste lì, abbandonate sullo scaffale. Ora, invece, iniziano a venire fuori. Anche se siamo soltanto all'inizio.



*Bisogna stare
attenti a tuffarsi
nei ricordi, spesso,
ci si fa male
cadendo di cuore*

(alemarsia, Twitter)





Aggiungere alla ricotta, a piacere, cioccolato e canditi e riempire le cialde. Con la granella di pistacchio coprire estremità del cannolo e spolverare con lo zucchero a velo.



L'arte culinaria a scuola: a cura di Antonella e Giuseppina Frangiamore

La nascita del cannolo siciliano: tra storia e leggenda

Secondo una leggenda la nascita dei cannoli sarebbe avvenuto a Caltanissetta "Kalt El Nissa" locuzione che in arabo significa "Castello delle donne" a quei tempi sede di numerosi Saraceni. L'odierno cannolo Siciliano avrebbe dunque antiche origini anche se nei secoli ha subito diverse trasformazioni. Il nome "cannolo" è legato alle canne di fiume cui veniva arrotolato fino, a pochi decenni fa, la cialda durante la preparazione per la frittura. Il Duca Alberto Denti di Pirajno (nobile Sicilia-

no, cultore di gastronomia) sosteneva che il cannolo sarebbe stato inventato dalle abili mani delle suore di clausura di un convento nei pressi di Caltanissetta e che non è un dolce Cristiano, che la varietà dei sapori e la festosità della composizione tradiscono una indubbia origine Mussulmana. La tesi è verosimile in quanto alla fine della dominazione araba in Sicilia, coincide con l'arrivo dei Normanni, gli harem si svuotarono e alcune donne, ormai libere, convertitesi al Cristianesimo, entrarono in convento e li

hanno riprodotto alcune delle ricette con la quali avevano sedotto le corti degli emiri, trasmettendole in seguito a "quelle Sante ancelle del Signore sino a noi poveri peccatori". Il cannolo diventò il re dei dolci del Carnevale. La sua particolare squisitezza, anche nei forti contrasti nei colori, nel profumo, nel sapore, consistenza e dell'intrigante forma cilindrica, ha fatto sì che si mangiasse in ogni periodo dell'anno e che diventasse insieme alla cassata immagine simbolo di tutta la pasticceria Siciliana.

Ricetta del Cannolo

Ingredienti per le cialde (Circa 50)

KG 1 Farina tipo "00"
g 120 zucchero a velo
g 120 strutto
g 4 sale
g. 15 cacao amaro
g 8 caffè macinato
Una bacca di vaniglia
g 40 tuorli d'uovo
g 60 uovo intero
g 10 aceto bianco
g 100 vino bianco

Spianare la pasta fino a un spessore di circa 3mm. Ritagliare dischetti con una coppa pasta. Avvolgere il dischetto al cilindro metallico o alla canna di fiume facendo attenzione di accavallare e bagnare uno dei lembi con un po' di albume per ottenere la saldatura della pasta. Friggerli in olio di girasole caldo girandoli per ottenere una doratura omogenea. A cottura ultimata sistemare le cialde sulla carta assorbente lasciandole raffreddare un po'. Sfilare accuratamente le cialde dal cilindro e lasciare raffreddare completamente.

Ingredienti per il ripieno

Kg 1 Ricotta fresca di pecora
g 250 zucchero semolato
g 250 zucchero a velo
Gocce di cioccolato
Canditi
Granelli di pistacchio

La Preparazione Mettete in una ciotola o mixer, lo strutto insieme allo zucchero, sale, cacao, caffè e vaniglia e mescolare fino ad ottenere una consistenza cremosa. Aggiungere le uova, tuorli e aceto, il vino e marsala e lavorare. Infine aggiungere la farina setacciata. Lavorare il composto su un piano di lavoro fino a che non sarà elastico, liscio ed omogeneo. Avvolgere l'impasto nella pellicola e ponente in frigo per un ora. In una ciotola setacciare la ricotta e incorporare insieme agli zuccheri fino ad ottenere una crema.

La Tavolata di San Giuseppe

San Giuseppe, secondo il Nuovo Testamento, è lo sposo di Maria, il padre putativo di Gesù ed è definito come uomo giusto. La devozione a San Giuseppe è antica, risale all'inizio del 1500 e fu dichiarato Patrono della chiesa cattolica dal beato Pio IX, l'8 dicembre 1870. San Giuseppe, oltre ad essere il patrono dei falegnami e degli artigiani è anche il protettore dei poveri perché a Giuseppe e Maria fu negato un riparo per il parto, da poveri in fuga. Da ciò l'usanza d'invitare i poveri il 19 marzo



al banchetto di San Giuseppe per promessa fatta al Santo nell'evocare qualche grazia. Il numero di poveri invitati ovviamente dipende dalle possibilità economiche 5,7,12 Nella tradizione popolare Acquavivese ci sono alcune usanze comuni in tutto la Sicilia. Gli invitati chiamati "Vicchiariddi" probabilmente rapportandoli affettuosamente all'età del Patriarca. Il menu Acquavivese anticamente era molto povero: Antipasto - 3 fette d'arancia. Primo piatto - Maccheroni al sugo grattugiato con cacio pecori-

no. Secondo piatto - Uovo affogato nel sugo, Contorno - Cardi, cavolfiore e finocchietto di campagna ciascuna verdura avvolta in pastella di farina e frita in padella. Pane a forma di corona decorata Dolci - "spinci" cioè frittelle sferiche di pasta a base di uova e "testa di Turchi" nient'altro che listerelle di pasta frolla intrecciata e frita. Frutta- arancia o quello che era disponibile e finocchio dolce. Frutta secca - mandorle e ceci abbrustolite . Ad oggi "Vicchiariddu" alla fine del pranzo viene dato un fagottino per portare a casa, il pane, un arancia, un finocchio dolce, 3 spinci e una giumella di mandorle.



San Giuseppuzzu
fustivu patri,
Fustivu vergini cumu la
matri,
Aviti Giuseppe la rosa
e lu gigghiu,
Datami aiutu cunfurtu
e cunsigghiu,
P'u bambineddu l'aviti
'mbrazza,
Cunciditimi na grazia,
E pi l'amuri di Maria,
Cunciditimillo a mia!



I spinci di za' Maria

Ingredienti

300 g Acqua
260 g Farina "00" (setacciata)
70 g Strutto
1 cucchiaino di zucchero
1 cucchiaino lievito Bertolini (setacciato)
7 Uova Olio di girasole per friggere

Procedimento

Versare in una pentola l'acqua, lo strutto e lo zucchero e portare a ebollizione fino al scioglimento dello strutto. Abbassare il fuoco e con una paletta di legno incorporare bene la farina. Cuocere il composto fino a quando si stacca dai bordi della pentola formando una palla. Raffreddare il composto e poi trasferirlo in un mixer. Aggiungere il lievito e le uova uno ad uno lavorando l'impasto fino quando si ottiene un crema liscia e consistente. Lasciare riposare l'impasto per mezz'ora. Scaldare l'olio e lasciare a fiamma bassa. Prendere un po' dell'impasto con un cucchiaino e immergete nell'olio e frigate fino a quando raddoppiano di misura e sono dorate. Scolare sulla carta assorbente. Coprire con lo zucchero prima di servire.



La natura ci fornisce un pranzo gratis, ma solo se controlliamo i nostri appetiti.

(William Ruckelshaus)



Meno inquinamento, ecco il cambiamento!

“Salvare il nostro pianeta, sollevare i popoli dalla povertà, far progredire la crescita economica... sono una sola unica battaglia. E' necessario collegare i punti tra cambiamento climatico, scarsità di acqua, carenza energetica, salute globale, sicurezza alimentare ed emancipazione



femminile. Le soluzioni di un problema possono diventare le soluzioni di tutti”. Ban Ki-moon. Così Ban Ki-moon, ex Segretario Generale delle Nazioni Unite, parlava dell'ambiente. La sua priorità è stata la mobilitazione dei leader mondiali riguardo a una serie di sfide globali, dai cambiamenti climatici ed economici alle pandemie e alle crescenti pressioni riguardanti cibo, energia ed acqua. Dal momento che “le soluzioni di un problema possono diventare le soluzioni di tutti”, proteggere e preservare il nostro pianeta è compito di ognuno. Qui di seguito sei dritte che ci aiuteranno a riflettere.

1. Un ambiente pulito è essen-

ziale per una vita salutare. Più trascuriamo l'ambiente, più diventerà inquinato di impurità e tossine pericolose per la salute. Ecco perché è necessario combattere l'inquinamento.

2. La temperatura dell'atmosfera della Terra si sta innalzando. Il surriscaldamento globale sta causando cambiamenti climatici e ne siamo pienamente responsabili,

perché le nostre attività quotidiane producono e rilasciano grandi quantità di anidride carbonica nell'atmosfera generando l'effetto serra.

3. L'eredità delle generazioni future. Sfortunatamente non vivremo per sempre! Dobbiamo dunque pensare a che tipo di mondo vogliamo lasciare alle generazioni future e al loro diritto di vivere in un ambiente salutare, bello e prospero.

4. La biodiversità è importante. La biodiversità ha un'importanza vitale per la salute del nostro pianeta. Ci fornisce intatti ciò che è essenziale per la nostra sopravvivenza. Se danneggiamo la biodiversità con le nostre attività, perderemo l'habitat

naturale e questo degrado causerà danni irreversibili al nostro pianeta Terra.

5. Il nostro comportamento è il riflesso del nostro carattere.

La natura ci dà così tanto in maniera gratuita, come l'aria e l'acqua pulita, i meravigliosi panorami, i paesaggi mozzafiato ecc... riceviamo così tanto da essa, ma cosa facciamo e cosa le diamo in cambio?... Inquinamento! Dovremmo apprezzare e proteggere l'ambiente che ci circonda. Mahatma Gandhi diceva : “Ciò che facciamo alle foreste del mondo è come uno specchio che riflette ciò che facciamo a noi stessi e ai nostri vicini”.

6. La Terra è la nostra casa.

La Madre Terra è il posto in cui viviamo. Siamo parte di essa e dobbiamo prendercene cura. Ci sono molti modi con cui possiamo prenderci cura del nostro ambiente. Basta ricordare le 3 R: Ridurre, Riutilizzare e Riciclare. Non conta quanto piccole le nostre azioni possano sembrare, è un inizio che potrebbe condurre a una grande svolta.

Traduzione articolo pag. 7
a cura della
Prof.ssa Federica Prezioso

"Virgilio News"

La voce del serale

I. I. S. S. VIRGILIO

MUSSOMELI

C.da Prato, s.n.

93014 Mussomeli

**mail: clis008003@istruzione.it
liceomussomeli@tiscali.it**

Tel. 0934 993967—Fax 0934 952156



L'insegnamento non è solo un freddo passaggio di informazioni, ma è una relazione tra due esseri umani, in cui uno è assetato di conoscenza e l'altro è votato a trasmettere tutto il proprio sapere, umano ed intellettuale.

(Rudolf Steiner)

La Redazione

Docente referente: prof. Michele Vruna

Gli alunni della classe 5[^] A serale, con la collaborazione dei docenti.

La Banca Popolare in visita al corso serale per adulti

dell'Istituto "Virgilio" di Mussomeli Le novelle di Pirandello in dono agli adulti

La Scuola si pone oggi come un "sistema aperto" e pertanto non può tenere conto della cultura espressa dal territorio: è la cultura che l'ambiente esprime e l'alunno vi è immerso. In coerenza con questa finalità, nei giorni scorsi, il Percorso di Istruzione degli Adulti-Corso serale IPSASR dell'Istituto "Virgilio" di Mussomeli, ha avuto la sorpresa di una visita inaspettata e gradita del dott. Rino Sorge, responsabile della Banca Popolare di Lodi, accompagnato dalla Dirigente scolastica, dott.ssa Calogera Genco.

Il previsto dal PTOF d' **borazione**, affinché gli operare in sinergia con delle conoscenze e of- senso, il dott. Sorge ha festività natalizie, i cor- Adulti- corso serale **per un anno** di Luigi Biblioteca Popolare, è



Dirigente scolastico, secondo quanto Istituto, ha creato una rete di **colla-stakeholders** del Territorio possano la Scuola, per allargare gli orizzonti frire opportunità formative. In tal voluto omaggiare, viste le imminenti sisti del Percorso di Istruzione per gli IPSASR- di un volume delle **Novelle** Pirandello. Il dono, pubblicato dalla stato accolto con entusiasmo. Que-

sta è la Buona Scuola: costruire un curriculum che possa arricchire il Piano dell'Offerta Formativa, proiettando l'istituzione scolastica verso il futuro di una istruzione creativa e completa. La collaborazione con la Banca Popolare sarà continuativa in quanto all'orizzonte si sta profilando un altro progetto che vedrà la luce in questa primavera.